

«LA LETTERATURA LATINA IN ETÀ ELLENISTICA» A CURA DI LUIGI GALASSO, CAROCCI EDITORE

Spavalderia dei Romani nell'accogliere i modelli greci: Bucoliche, Epodi, identità

di MARIA JENNIFER FALCONE

La Letteratura latina in età ellenistica a cura di Luigi Galasso (Carocci editore «Studi Superiori», pp. 283, € 27,00) è un libro che si legge con lo stesso gusto con cui si guarda un film ben diretto e con un'ottima fotografia. Un sapiente regista ha disposto strategicamente gli obiettivi e li ha affidati a macchinisti esperti, capaci di inquadrare e illuminare i dettagli che rivelano un quadro chiaro, sfaccettato e anche nuovo dell'esperienza letteraria latina dalle origini fino alla battaglia di Azio (31 a.C.). Si parte con una scena ampia, ripresa da Galasso con ottimo grandangolo. Il *Profilo generale* stabilisce una linea interpretativa sicura senza cercare novità a tutti i costi ma senza neppure temere di dare rilievo ad autori generalmente meno trattati. Il criterio è selettivo; poche ed essenziali le note.

Frutto della decisione volontaria di un'élite, quella che nasce a Roma è una letteratura ellenistica in lingua latina che si comprende mettendo necessariamente in discussione i concetti post-romantici di novità e di genio. Già nei primissimi autori si nota una continua tensione dinamica tra modello greco, precedenti latini e contesto romano-italico. Testo dopo testo, Galasso sgombera il campo da eccessive semplificazioni e pregiudizi incancreniti: nella scelta di inserirsi in una tradizione letteraria greca comune al Mediterraneo c'è anche una buona dose di «spavalderia», ed è ai Romani che *accolgono*, non già ai Greci che *danno*, che va riconosciuta la parte attiva di questa operazione che lega la letteratura alla costruzione identitaria di un popolo che non ha mai rivendicato radici autoctone.

Il percorso esegetico si snoda attraverso i generi e svela il 'modello greco' come una realtà culturale articolata, compresa nelle sue diverse funzioni e ripensata nei suoi molteplici strati dall'*Iliade* ai poemi contemporanei. Le pagine più coraggiose riguardano la fase della «sperimentazione», l'età dai Gracchi a Silla. Tra gli autori poco letti di questo periodo, viene data voce soprattutto a Levio, campione di un incontro paradossale tra arcaismo e alessandrinismo. Le tracce suggerite dalla varietà dei metri e da parole tanto coraggiose da resistere, isolate, al naufragio dei loro contesti lo confermano: «spesso possono essere istruttivi gli insuccessi» e la strada del paradosso, che dopo Levio non verrà più percorsa, è una possibilità che mantiene il fascino dell'inesplorato. Avanzando a passi lunghi verso la classicità augustea, alla «rivoluzione neoterica» (espressione tanto fortunata quanto vera) è affiancata qui, quasi a sorpresa, un'altra grande rivoluzione, rappresentata da due importanti opere prime, pienamente ellenistiche e pienamente latine: le *Bucoliche* di Virgilio e gli *Epodi* di Orazio.

La seconda parte del libro è una serie (riuscita) di messe a fuoco. Roberto Nicolai e Fausto Montana puntano l'obiettivo sull'incontro dei Romani con i Greci: il primo si concentra sulle personalità, il secondo sui libri che circolavano e sulla presenza concreta della filologia ellenistica nei primi testi letterari latini. Con tecniche particolarmente raffinate la lente multifocale di Sergio Casali mostra sfumature di luce che resterebbero invisibili senza un'opportuna riduzione della distanza; da Callimaco a Virgilio, singoli dettagli formali segnalano i casi in cui a essere imitato è il processo allusivo in sé e, scatto dopo scatto, accompagnano il lettore in un vorticoso intreccio di testi. L'ultimo obiettivo è rivolto alle *Buco-*

liche; Andrea Cucchiarelli le considera un «laboratorio» e un «punto di svolta» perché intrecciano tre elementi di rilievo: il riadattamento di Teocrito (autore nuovo a Roma), la complessa architettura del libro e il legame tra mondo bucolico e storia contemporanea.

Il volume si chiude con il magistrale zoom di Stephen Harrison sul carme 4 di Catullo, in cui la barchetta che si vanta ripropone il tema ellenistico del manufatto che parla di sé. Si tratta qui di filologia a tutto tondo: nuovo testo critico, traduzione, apparato e commento. In un linguaggio semplice Harrison dà conto delle complesse scelte critiche su un testo che si rivela ancora molto scivoloso. Viene dato spazio anche all'analisi metrica: i grecismi prosodici sono un elemento microscopico ma rivelatore della pervasività dell'ellenismo catulliano. Individuati i possibili modelli in una serie di epigrammi greci, si passa ad analizzare il percorso del viaggio, che si sovrappone quasi perfettamente al ritorno di Catullo dalla Bitinia. Unico luogo estraneo è Rodi, «dissonanza» voluta che attira l'attenzione sulla patria di Apollonio Rodio e rimanda così alla nave Argo. Parlante e veloce come la barchetta catulliana, la nave epica rivela che il *phaselus* ne è una miniatura fisica e metapoetica.

L'ottima regia e il coraggio interpretativo pongono questo volume in una posizione ben superiore a quella manualistica promossa dalla collana. Anche solo sfogliandolo, non vi si trova una pagina che non abbia al centro i testi antichi: in un proliferare di libri sul 'classico' pieni di fumo, qui si offre un ottimo arrosto.

